

PASQUALE BALDOCCI

L'Europa in rianimazione

ESTRATTO DA
Nuova Antologia - n. 2262
Aprile-Giugno 2012

LE MONNIER - FIRENZE

L'EUROPA IN RIANIMAZIONE

A soli dieci anni dall'entrata in circolazione dell'euro una valutazione sulla sua reale portata nel movimento di unificazione europea può sembrare prematura e affrettata; le ripetute turbolenze che hanno investito i mercati occidentali negli ultimi tre anni, provocando serie difficoltà finanziarie nella maggioranza dei Paesi dell'eurogruppo, giustificano peraltro una analisi delle origini e degli sviluppi della crisi per individuarne le cause profonde e porvi rimedio con l'urgenza imposta dalla soglia di sopravvivenza già raggiunta dalla Grecia ed alla quale si avvicinano altri membri della zona.

Nel corso dei negoziati che portarono al Trattato istitutivo dell'Unione Europea (Maastricht, 1992) Delors sosteneva che l'unione monetaria sarebbe stata la base di lancio della integrazione politica; trantacinque anni prima, nella euforia della creazione del mercato comune, i diplomatici impegnati nelle trattative di Val Duchesse e del Campidoglio prevedevano invece che la moneta comune avrebbe concluso, anziché anticipato l'unità politica.

Le difficoltà incontrate nella elaborazione dei successivi Trattati di Amsterdam e di Nizza e le reticenze opposte nel Trattato costituzionale (Roma, 2004) hanno rivelato che l'unificazione monetaria, attuabile tecnicamente, costituiva una fuga in avanti sul terreno politicamente incerto della impalcatura istituzionale laboriosamente eretta dalla Commissione Delors, erede e continuatrice dello slancio unitario di Monnet e di Spinelli.

L'ampliamento dell'Unione da 6 a 9 membri, poi a 12, 15 e 27, compiuto in una prospettiva a lungo respiro, ma fondato su posizioni, aspettative, obiettivi diversi e talvolta divergenti sollevava ostacoli sempre maggiori sul cammino della integrazione politica. Nella eccessiva fretta degli allargamenti Cipro è stata inavvedutamente accolta nell'Unione, senza porre come condizione la riunificazione dell'isola e la candidatura della Turchia ha dato

luogo a comportamenti contraddittori, allontanando Ankara da convergenze europee di interesse geostrategico di notevole importanza.

Secondo linee di demarcazione prevalentemente economiche l'Unione si è divisa in due zone: i 17 Paesi uniti dall'euro e quelli che mantengono le valute nazionali, a difesa della sovranità o perché impreparati ad assumere gli obblighi della moneta unica.

Si è ripetutamente osservato che le ricorrenti crisi della Comunità, poi dell'Unione hanno determinato una ripresa del moto unitario: il rilancio era finora possibile per gli spazi che rimanevano da colmare; il margine di manovra è ora assai più ridotto, imponendo al superamento delle crisi tempi sempre più lunghi.

Sfruttato dagli speculatori e dagli eurofobi di varia origine, l'allarmismo eccessivo diffuso negli scorsi mesi sulla sorte dell'euro e sulla compattezza dell'Unione ignora che le ragioni della crisi non vanno ricercate nella moneta comune quanto nella situazione economica e nella instabilità politica di alcuni Paesi membri. Di fronte alla recessione che ha colpito le economie occidentali nel loro complesso per non aver previsto alcuni effetti della globalizzazione, l'euro ha resistito con vigore e perseveranza, pur non disponendo di strutture politiche salde cui appoggiarsi. A questa difesa ha certamente contribuito il profilo marcatamente sovranazionale della Banca Centrale Europea, offrendole una autonomia decisionale e operativa di cui non hanno saputo o voluto avvalersi né la Commissione né il Parlamento, sempre più sottoposti al Consiglio ed ai suoi maggiori esponenti.

«L'oggetto politico non identificato» si è avvolto in un velo di caotica incertezza di cui traggono vantaggio critici ed oppositori di ogni rango, alimentando campagne elettorali e diffondendo crescente sfiducia nell'opinione pubblica.

L'assenza di coesione politica, se non proprio di unità, ha reso più ardua la difesa dell'euro e l'allineamento delle economie per evitare di affrontare la crisi in ordine sparso e situazioni dissimili. L'inerzia della Commissione e del Parlamento ha sottolineato ancora una volta la necessità di avviare alcune iniziative di unificazione politica, se non altro a sostegno di una unione economico-monetaria tuttora incompleta, impedita da concezioni anacronistiche e fondate su calcoli elettorali. Si persiste nel volere ignorare che la crisi dell'Unione è in realtà di natura politica e non si risolverà con il salvataggio della Grecia, con il nuovo Trattato fiscale o con lo stanziamento di fondi per soccorrere le economie disastrose: misure di prudente salvaguardia tardive e insufficienti poiché eludono la sfida che i nuovi equilibri internazionali presentano all'Unione Europea sullo sfondo di una globalizzazione pervadente.

È ormai evidente l'inadeguatezza delle attuali strutture comunitarie, che attendono riforme di respiro molto più ampio di quelle previste dall'infelice progetto di Costituzione. Permane l'equivoco sulla inconciliabilità fra integrazione e sovranità, che riappare nel progetto di istituire una *governance* economica dell'Unione nominando un ministro europeo dell'Economia con attribuzioni di sovranazionalità difficili da definire e ancor più da applicare. Nel contrasto insanabile fra il metodo di unificazione «orizzontale» o funzionale preconizzato da Jean Monnet e l'approccio intergovernativo del ventennio trascorso va ricercata la progressiva involuzione e la crescente debolezza politica dell'Unione.

A queste carenze di metodo si aggiunge l'assenza di identità, che incide principalmente sull'immagine opaca e statica dalla quale i cittadini europei non riescono a disfarsi. La mancanza di una cultura specificamente europea proiettata verso il futuro, che non si limiti ad illustrare un modello di democrazia postmoderno ma sia essenzialmente fondato sulla ricerca di nuovi obiettivi sociali, non agevola il rilancio del progetto europeo che non può confinarsi nella crescita economica e negli equilibri di bilancio. Per svolgere un ruolo originale e creativo nella promozione di una civiltà che riproponga ideali umanistici senza assoggettarsi passivamente alle tecnologie produttivistiche né lasciarsi travolgere dalla globalizzazione l'Unione Europea deve compiere un'opera di approfondimento e di riscoperta dei suoi valori in una prospettiva estesa ben oltre i suoi confini geografici e politici.

Pasquale Baldocci